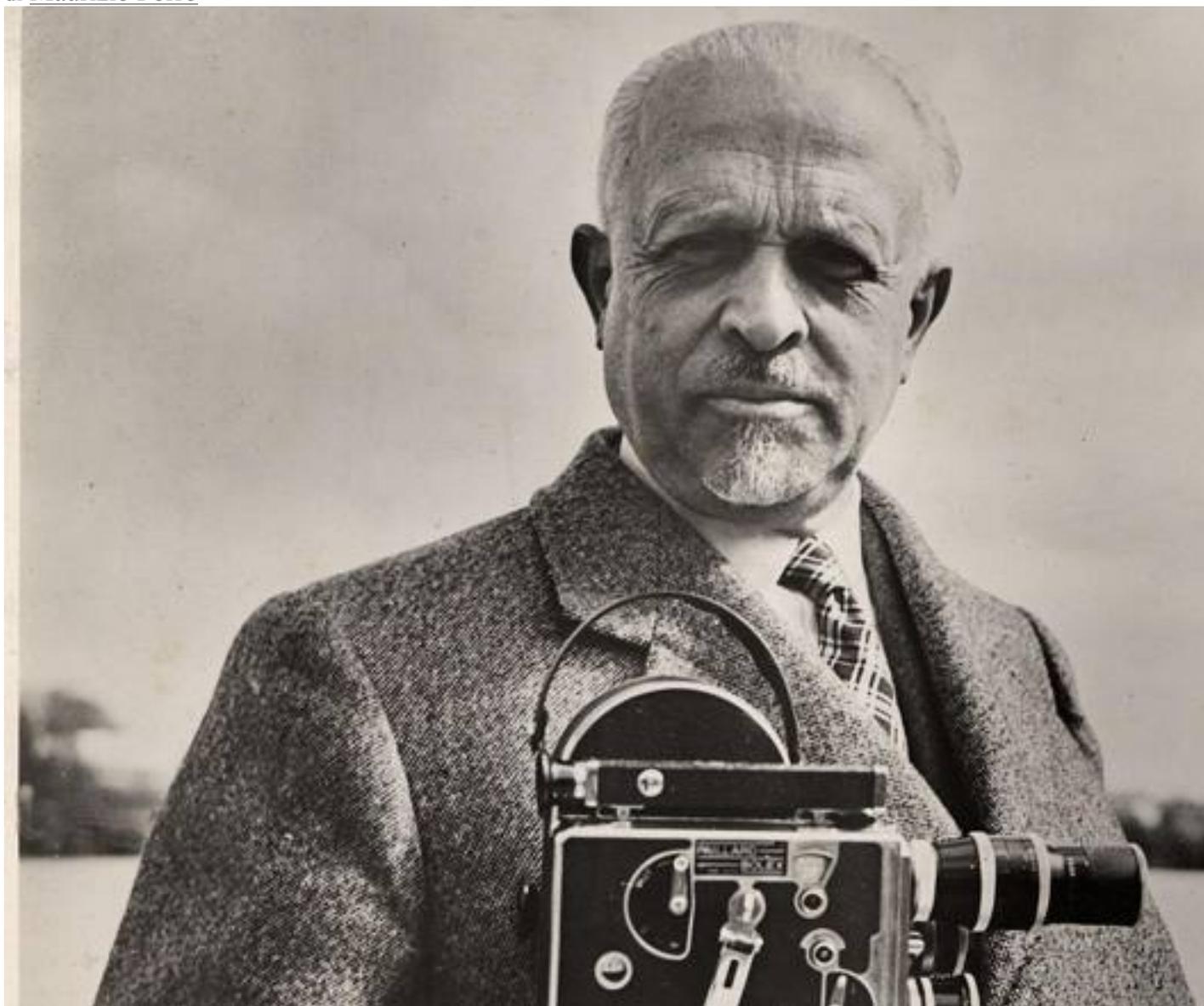


RASSEGNA

Piero Portaluppi a Locarno Il suo ritratto in un docufilm

La 69esima edizione del festival presenta una biografia del famoso architetto milanese ricostruendone la personalità e le opere attraverso pellicole inedite in 16 millimetri di Maurizio Porro



shadow

58

Locarno, Piazza Grande, una gita fuori porta, un festival milanese, il più vicino per geografia e clima, con una appendice cittadina dal 19 al 26 settembre («Le vie del Cinema»). Quest'anno, il 69esimo, è previsto fuori concorso un film della 42enne regista deb di Milano Maria Mauti, «L'amatore», un viaggio dentro le pieghe di un noto architetto del ventennio fascista e dei suoi vip,

Piero Portaluppi, una vita passata di successo in successo, di seduzione in seduzione, di champagne in champagne, finché non lo blocca la tragedia di un figlio morto in mare. Passando tra rovine e tragedie pubbliche e private con distacco e ironia, Portaluppi un giorno del 1929 si comprò una cinepresa, gesto allora audace, e tenne un archivio inedito in 16mm senza mai smettere di montare e rimontare la «sua» realtà mescolandola alle emozioni. Girava, senza saperlo, il film della sua vita.

Regista di documentari per Sky arte e legata al mondo della lirica (un documentario sul Teatro Grande di Brescia), la Mauti ebbe il privilegio storico, dieci anni fa, di visionare (e far sedimentare nella memoria) cento bobine trovate in una cassapanca e messe a disposizione dal pronipote di Portaluppi, un altro Piero: «Nessuno conosceva cosa contenessero. Mi sono avvicinata non sapendo cosa avrei potuto incontrare, ma col pudore che sentiamo quando ritroviamo i diari di una persona». Discretamente curiosa e curiosamente discreta, l'autrice osservò il materiale capendo che questo milanese illustre, mondano e molto ironico aveva messo in fila le sue esperienze per ricostruire visivamente qualcosa, sperando che i posteri se ne accorgessero in tempo. L'autrice, in un festival al femminile, contigua ad Antonioni, s'appassiona alle immagini e al non detto che contengono: «Una vitalità vibrante, desiderio di invenzione e costruzione, l'incapacità di esprimere i sentimenti, il distacco, l'ironia, la seduzione, il senso della morte...». La Grande Storia cammina a fianco della piccola, reclamando un confronto anche a posteriori: «Il film parte da queste visioni sull'uomo e sull'epoca per far riemergere qualcosa che era sommerso: così Portaluppi danza sulle cose». Danza: lo diceva anche Orson Welles di Fellini nella «Ricotta» di Pasolini. È un documento, ma non un film didascalico, girato con la collaborazione della Cineteca Italiana: Mauti, con testo e voce narrante di Antonio Scurati (e Giulia Lazzarini) guarda dentro l'uomo felice rispettando le zone di mistero di un personaggio potente e scomodo nel panorama dell'eccellenza e della fragilità dell'alta borghesia milanese, non a caso più volte osservata da Antonioni: «L'emblema di una città che qui si mostra fuori dagli schemi ma aiuta a ripensare il presente». L'architettura materia di cinema è un tema in divenire: qui è come aver scoperto un tesoro nascosto dove le architetture di Portaluppi diventano contenitori silenziosi del discorso sul Paese e sul ruolo dell'identità dell'arte.

3 agosto 2016 | 08:17

© RIPRODUZIONE RISERVATA